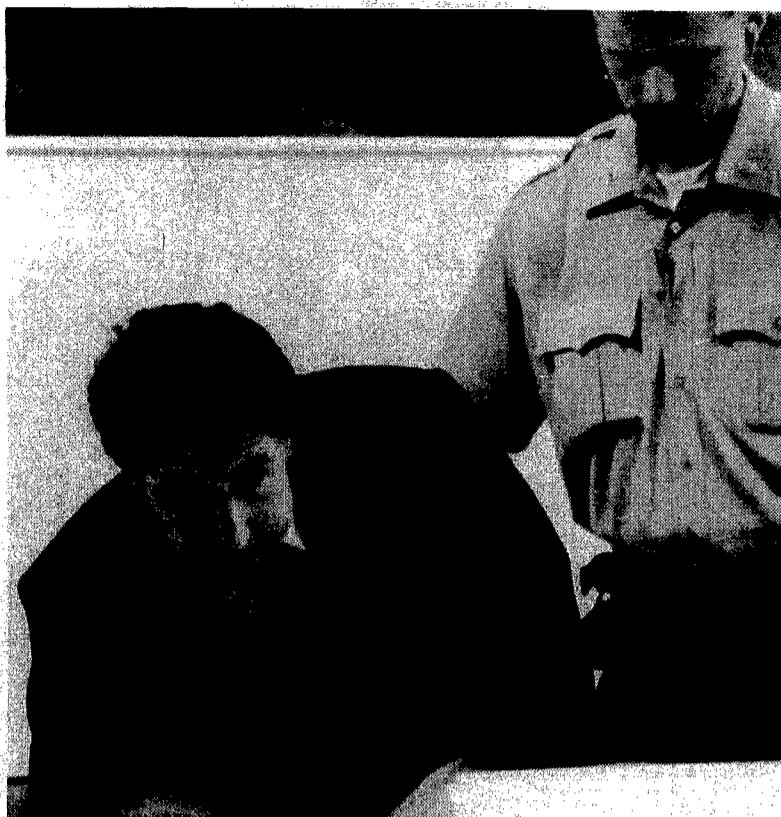


**Per il boia di Omarska  
31 capi di accusa  
per crimini contro l'umanità**

Sono 31 i capi d'accusa, per crimini contro l'umanità, crimini di guerra e violazioni del diritto internazionale, rivolti contro Dusan Tadic dalla pubblica accusa del Tpi. L'ex miliziano serbo-bosniaco è formalmente accusato per una serie di omicidi, stupri e torture collegati a cinque episodi sui quali gli investigatori del Tpi hanno raccolto testimonianze circostanziate oltre che per la sua presunta partecipazione generica durante quasi un anno, nel 1992, alla pulizia etnica nella Bosnia nordoccidentale. Queste le accuse: 1) torture e uccisione di tre detenuti musulmani a Omarska nel luglio 1992: un gruppo di serbi, fra i quali Tadic, avrebbe costretto due detenuti a praticare sesso orale ad un terzo e poi a strappargli i testicoli con i denti. I tre detenuti sono poi stati uccisi. 2) Tortura e uccisione il 10 luglio 1992 del detenuto Seftik Sivac nella «casa bianca» (il locale delle torture) a Omarska. 3) «Azione punitiva» contro tre detenuti musulmani a Omarska alla fine di luglio, picchiati a calci, pugni e bastonate: due sono morti, uno è sopravvissuto. 4) Torture ai primi di luglio contro due gruppi di detenuti. 5) Assassinio di quattro musulmani durante la presa della cittadina di Kozarac da parte delle forze serbe il 27 maggio 1992. Tadic è inoltre accusato più genericamente di avere partecipato «fra il 23 maggio ed il 31 dicembre 1992, con le forze serbe, ad attacchi, distruzioni, vandalismi nelle zone di abitazione musulmane e croate, all'arresto ed all'imprigionamento in condizioni disumane di migliaia di musulmani e di croati». L'ex miliziano avrebbe inoltre partecipato, secondo l'accusa, «fra il 25 maggio e l'8 agosto 1992, direttamente o in altro modo, a uccisioni, atti di tortura, violenze sessuali e sevizie nei confronti di numerosi detenuti del campo di Omarska». Infine Tadic è accusato di «avere partecipato ad atti di tortura ed in particolare a diversi stupri collettivi, nei confronti di 12 detenute nel campo di Trnopolje fra settembre e dicembre 1992». In apertura del processo il procuratore generale ha ritirato un capo di accusa per stupro rivolto contro Tadic: l'accusatrice, la donna che afferma di essere stata stuprata nel campo di Omarska da Tadic, ha infatti rinunciato a testimoniare per timore, stando ad un portavoce del Tpi, «per la propria incolumità».



Il serbo-bosniaco Dusan Tadic durante l'udienza di ieri al tribunale dell'Aja

Ed Oudenaarden/Ansa

**Bosnia, processo agli eccidi  
L'Aja porta alla sbarra il serbo Dusan Tadic**

Primo processo agli orrori compiuti in Bosnia dai profeti della «pulizia etnica». Sul banco degli imputati della Corte dell'Aja si è seduto ieri Dusan Tadic, serbo, accusato di crimini contro l'umanità. A cinquant'anni dal processo di Norimberga un'aula di tribunale torna a riunirsi per decidere su reati così gravi. L'imputato, definito come il boia del lager di Omarska, si è sempre dichiarato innocente. Il processo durerà forse tre mesi. Dusan Tadic rischia l'ergastolo.

**FABIO LUPPINGO**

Sguardi di pietra a Sarajevo. Quattro anni di violenze e assassinii sono riecheggianti in diretta televisiva. Dall'Aja il procuratore capo, l'australiano Grant Niemann, scandiva parole che sono già storia. «Con questo processo ci addenteremo nell'esame di crimini di indicibile orrore...». Silenzio. Silenzio in quelle case dove ritornano quattro anni di guerra. Silenzio in aula, getto metallico, quando davanti alla Corte del Tribunale internazionale dell'Aja voluto dalle Nazioni Unite per giudicare i crimini compiuti in ex Jugoslavia è passato Dusan, «Dusko», Tadic. Quello al «boia di Omarska», come è stato rubricato dalle cronache e per le accuse delle sue vittime, è il primo processo agli orrori prodotti dalla guerra di Bosnia. Dopo cinquant'anni una corte torna a giudicare uomini per crimini contro l'umanità e genocidio: il nazismo si è troppo sbia-

do. La richiesta avanzata e di ascoltare in videoconferenza testimoni a discarico, che, per la maggior parte, sono anch'essi dei ricercati dal Tribunale dell'Aja. L'accusa: prima di istituire il processo ha raccolto prove documentali e testimoniali. Ci sono 150 persone vittime sopravvissute o protagoniste indirette delle stragi di cui è gravemente sospettato Tadic. «Questo processo assume una dimensione storica - ha detto la presidente del collegio giudicante, l'americana gabriele Kirk McDonald -». Tuttavia, noi tutti dovremmo ricordare innanzitutto che si tratta del processo penale di un imputato che poco più di un anno fa è comparso davanti a questa corte e si è dichiarato non colpevole. Egli ha diritto ad un processo imparziale. Tadic, in giacca blu, camicia bianca, cravatta, fiancheggiato da guardie dell'Onu in uniforme azzurra, nello spazio a lui riservato, giustapposto ai giudici, e separato dal pubblico da lastre di vetro antiproiettile, ha ascoltato impassibile.

Il cuore intorno a cui ruoterà il processo è stato toccato dal procuratore capo Niemann. Un intervento in alcuni momenti vissuto da Tadic con grande imbarazzo: «I detenuti a Omarska erano sistematicamente ammazati o picchiati o altrimenti sottoposti a un'orribile degradazione - ha detto Niemann - Si ammazzano detenuti quasi tutte le notti,

**Riporta  
l'autostrada  
Zagabria  
Belgrado**

È di nuovo aperta al traffico da ieri l'autostrada Zagabria-Belgrado, la via più breve per raggiungere via terra la Grecia passando per Serbia e Croazia. Senza alcun permesso speciale, tutti gli automobilisti potranno attraversare il posto di frontiera di Bajakovo, 170 chilometri a nord-est di Belgrado. C'è chi la chiama «autostrada della concordia», ma l'ottimismo del nome non allontana le preoccupazioni dei musulmani bosniaci i quali temono che la libera circolazione di serbi e croati possa riacendere le tentazioni espansionistiche in Bosnia. La riapertura dell'arteria è stata possibile dopo gli accordi fra i ribelli serbi della Slavonia orientale e il governo centrale croato. I ribelli, che controllavano un tratto di sette chilometri prossimo alla frontiera, hanno accettato di ritirarsi. Entro breve tempo, dovrebbero essere ripristinati la linea ferroviaria fino alla Turchia e alla Grecia, e l'oleodotto del porto croato di Fiume. Le vie di comunicazione sono salite all'inizio del conflitto. Ieri è caduto un primo muro.

**Consegnato al Consiglio di Sicurezza  
Cana, distribuito  
video della strage**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

Il massacro di Cana giunge al Palazzo di Vetro. E dopo una giornata di febbrili incontri, pressioni incrociate, il segretario generale dell'Onu Boutros Gali ha deciso la distribuzione a tutti i membri del Consiglio di Sicurezza del rapporto sul bombardamento israeliano del 18 aprile del campo profughi dove furono uccise un centinaio di persone. Israele e Usa hanno tentato per tutta la giornata di impedire la diffusione in sede Onu del documento. Nel rapporto firmato dal generale Van Kappen si afferma che «anche se non si può escludere con certezza la possibilità, pare improbabile che il bombardamento del complesso Onu sia stato il risultato di errori tecnici o procedurali». Il Dipartimento di Stato statunitense ha subito ribadito il proprio appoggio alla tesi israeliana dell'errore e ha definito «eccessiva» la reazione dell'Onu al bombardamento. E lo scontro fra il segretario delle Nazioni Unite e Israele si è ulteriormente inasprito.

Un video amatoriale girato a Cana il giorno della strage da un casco blu inchioda l'esercito israeliano alle sue responsabilità: i vertici militari di Tsaah sapevano che nei container Onu avevano trovato rifugio centinaia di civili libanesi. A segnalargli è quell'aereo da ricognizione ripreso dal videomatore. Di fronte a queste inconfutabili prove filmate, le autorità dello Stato ebraico sono state costrette a fare una parziale marcia indietro, ammettendo che un «drone» e un elicottero si trovavano effettivamente nell'area di Cana al momento del bombardamento, chiarendo però che avevano una missione difensiva ed erano stati comunque fatti rientrare a causa delle cattive condizioni meteorologiche. Insomma, nessun legame con il bombardamento. La veridicità di queste asserzioni - è l'immediata risposta di Timor Goskel, portavoce delle forze Onu di stanza in Libano - non può essere provata, anche se «il fatto che Israele abbia sempre negato di avere un "drone" in volo, ed ora ne ammetta la presenza (aggiungendo che c'era anche un elicottero)», parla da sé». A scatenare le ironiche reazioni da parte dei funzionari Onu sono poi le affermazioni di Gerusalemme secondo cui, causa del «tragico errore», è stata la «scarsa accuratezza» delle mappe riguardanti i campi dell'Unifil nel Libano meridionale. Questa spiegazione è stata decisamente respinta dal comando dell'Unifil che, in una nota ufficiale, ha sottolineato come «il campo di Cana esiste da oltre 18 anni» e come sia difficile credere che l'esercito israeliano non possedeva mappe precise quando «dispone di foto di ogni villaggio del Libano del sud e conosce ogni casa e ogni persona nella regione». Accuse pesanti, reiterate, a cui Gerusalemme risponde per le rime. Inizia il capo di stato maggiore delle forze armate israeliane, generale Amnon Lipkin Shahak, che liquida come «assai poco reali e lontane dal vero», le conclusioni raggiunte dagli inquirenti delle Nazioni Unite. Ed è

**Exit poll  
In India  
Scrittura storica  
per il Congresso**

Per la prima volta nella storia dell'India un partito - e non una eterogenea coalizione - ha sconfitto il partito del Congresso in una elezione parlamentare. Secondo un exit poll realizzato da una società specializzata per conto della televisione pubblica indiana il Bharatiya Janata party ha conquistato la maggioranza relativa dei seggi del parlamento, superando il Congresso e candidandosi a formare il prossimo governo del paese democratico più popoloso del mondo. Secondo il sondaggio del centro studi sulle società in via di sviluppo il Bjp - nazionalista e legato agli integralisti indu - ha conquistato 192 sui 535 presidi in considerazione (il totale dei seggi in palio è di 543). Il Congresso è secondo con 142 seggi, al suo minimo storico, e migliorerebbe poco anche conquistando tutti e nove i seggi che il sondaggio deve ancora studiare. Il fronte nazionale delle sinistre, con 134 seggi, e i candidati indipendenti e i partiti minori avrebbero in mano la chiave per la formazione del nuovo governo.

**Colletta miliardaria per bloccare la vendita degli oggetti del mostro di Milwaukee  
«Non fate l'asta dell'orrore»**

Un miliardario del Wisconsin ha offerto mezzo milione di dollari e aperto una sottoscrizione per comprare in blocco la «sala della morte» di Jeffrey Dahmer ed evitare così che nei prossimi giorni sia messa all'asta. L'idea dell'asta è di uno degli avvocati delle vittime di Dahmer (il serial killer che negli anni 80 violentò, uccise e divorò diciassette ragazzi). Il miliardario, Joseph Zilber, ha dichiarato che farà di tutto per comprare e distruggere quegli oggetti.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI**

NEW-YORK. La «sala della morte» che apparteneva al più feroce serial killer della storia d'America sarà messa in vendita nei prossimi giorni. All'asta. Dovrebbe valere qualche milione di dollari. I soldi andranno ai parenti delle vittime. Il killer in questione è il famosissimo Jeffrey Dahmer, detto il cannibale. Violento, assassino, fece a pezzi e in parte divorò diciassette ragazzi nel corso di una dozzina d'anni. Poi fu arrestato, nel 1991, e condannato all'ergastolo. Ma lo scorso anno

dove è in programma l'asta. In particolare si è indignato un certo Joseph Zilber, ricchissimo proprietario terriero. Il quale ha deciso di aprire una sottoscrizione per raccogliere i soldi necessari a comprare tutto, evitare l'asta, e poi distruggere il materiale impedendo che finisca nelle case di ricchi e pazzi maniaci di cimeli. Il problema è che i soldi necessari sono tanti e Zilber, per quanto ricco, non se la sente di metterli tutti lui. Il valore stimato del materiale in vendita, per la verità, sarebbe solo di 100 mila dollari, cioè più o meno 150 milioni in lire. E Zilber era disposto a spendere questa cifra senza battere ciglio. Ma l'avvocato Jabson ha fatto notare che negli ultimi tempi - vedi il caso dell'asta dei Kennedy - i collezionisti americani hanno perso un po' la testa, e quindi lui spera che il valore degli oggetti possa salire di 50 o anche 100 volte. Cioè dice che per comprare tutto ci vuole una cifra fra i 5 e i 10 milioni di dollari. Zilber ha controproposto 1 milione in con-



tanti: mezzo milione lo ha messo lui personalmente e per raccogliere l'altro mezzo ha aperto una sottoscrizione popolare. Zilber ha detto ai giornalisti che lui ritiene «disgustoso e atroce» l'idea che gli orrori di Dahmer possano diventare degli oggetti di culto.

Gli organizzatori dell'asta hanno fatto sapere che tra i principali articoli in vendita c'è il grande frigorifero nel quale Dahmer teneva i corpi delle sue vittime, e soprattutto il gigantesco pentolone da 200 litri nel quale bolliva i poveri ragazzi che aveva intrappolato nel suo appartamento.

La storia criminale di Dahmer - giovane cioccolataio figlio di un professionista del Wisconsin - inizia nel 1978. Allora aveva 17 anni ed era appena andato via dalla casa dei genitori. Un pomeriggio di luglio diede un passaggio in auto a un coetaneo, lo portò nel suo appartamento, lo drogò, lo violentò e poi lo uccise. Da allora Dahmer non si è più fermato. Fino al 27 lu-

**Ripetuti scontri con la polizia  
Ecologisti tedeschi  
bloccano con la forza  
un «treno nucleare»**

Sotto la sorveglianza di 15 mila poliziotti, un convoglio speciale carico di scorie nucleari provenienti dalla Francia attraversa da ieri pomeriggio la Germania diretto verso una discarica atomica della regione settentrionale della Bassa sassonia fra le proteste di migliaia di antinuclearisti che hanno sfidato così i divieti di manifestazione avallati dai tribunali. Le proteste si susseguono da giorni accompagnate da azioni di sabotaggio e ieri il ministro dell'Interno Manfred Kanther ha ordinato agli agenti di «contrastare con la massima decisione» eventuali azioni violente e di procedere senza indugi a fermi. A Dannenberg, una località nelle vicinanze di Gorleben, obiettivo finale del trasporto, la polizia è già intervenuta per smantellare blocchi stradali facendo ricorso, in taluni casi, alle cariche e alle autopompe. Secondo testimoni oculari vi sono stati feriti tra i manifestanti, dovuti alle ripetute cariche della polizia, ma le fonti ufficiali non hanno segnalato fermi. Nonostante la crescente protesta, la ministra federale dell'Ambiente, Angela Merkel, ha riaffermato ieri la volontà del governo di portare a termine l'operazione: «Fermarsi ora - ha dichiarato - equivarrebbe ad una resa da parte dello Stato di diritto». La ministra cristiana democratica ha risposto così al partito socialdemocratico (Spd) che aveva chiesto un immediato arresto del convoglio: il trasporto, ad avviso del socialdemocratico, si configura «solo come una provocazione perché non contribuisce a risolvere il problema delle discariche». La questione dei trasporti nucleari sarà comunque esaminata domani in Parlamento per iniziativa degli ecologisti. In questo frangente, l'opposizione di sinistra ha preannunciato «aperta battaglia».